



Non possiamo dimenticare che votiamo in questa stagione insolita per la scelta scellerata di M5S, Lega e FI di far cadere Draghi

Lorenzo Guerini Ministro della Difesa

Lo sprint di Meloni che ora alza i toni per catturare i voti leghhisti in fuga

di Emanuele Lauria

ROMA - Più lontana da Bruxelles e più distante da Mario Draghi. A sei giorni dalle elezioni, la trasformazione di Giorgia Meloni è evidente e mira a recuperare i voti in uscita dalla Lega. Togliere per un attimo la maschera istituzionale e moderata con la quale aveva affrontato il primo tratto di campagna, e indossare quella aggressiva, serve per rafforzare Fdi ma soprattutto per non indebolire il centrodestra. Un'escalation, quella della presidente di Fratelli d'Italia, che è culminata nella dichiarazione d'intenti sulla «sovrannità europea da ridiscutere». Ma è un'affermazione, quella fatta da Meloni domenica, corroborata ora da una critica al premier uscente. «Ci sono partner europei che contano di più? L'idea di un'Unione in cui, tipo circolo del tennis, c'è un club di quelli più importanti e gli altri sono secondari, non mi pare molto europeista». Sono le stesse affermazioni, per inciso, che venerdì aveva consegnato a *Repubblica* uno dei principali consiglieri di Meloni, Giovanbattista Fazzolari. E che fanno sospettare che l'eventuale governo di centrodestra potrebbe fare asse con il gruppo di Visegrad, che annovera Polonia e Ungheria. La presidente aggiunge che «l'Italia andrà a Bruxelles a testa alta per difendere il suo interesse nazionale».

Ma Palazzo Chigi finisce nel mirino della leader della Destra anche per altro: il governo Draghi viene accusato di non impedire le provo-

“Provocazioni in piazza sul modello Ceausescu”
Le Pen sostiene Salvini e lui ora rinnega Putin

Sospeso dal partito Per il candidato Fdi Hitler era “grande”

Adolf Hitler era «un grande statista». Parola di Calogero Pisano, segretario provinciale di Fratelli d'Italia ad Agrigento ma soprattutto candidato alla Camera. Pisano nel 2014 sui social elogiava il nazista e dichiarava: «lo sto con Vladimir Putin». Frasi



riemerse ieri per lo sdegno di Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica di Roma: «È inaccettabile l'idea che in Parlamento sieda chi inneggia a Hitler, non può esserci spazio per chi legittima l'odio». Dopo le polemiche, Pisano è stato sospeso da Fdi, sollevato da ogni incarico e gli è stato inibito l'uso del simbolo.

Punto di vista

Ellekappa

PADRONI A CASA NOSTRA I RUSSI GIÀ SI SENTONO COSÌ



cazioni pubbliche contro il suo partito. «In nessuna democrazia occidentale - scrive la deputata romana su Facebook - il governo consente scientificamente provocazioni che potrebbero facilmente sfociare in disordini, durante la campagna elettorale, nelle manifestazioni politiche dell'opposizione. Questa gente parla di Europa, ma il loro modello è il regime di Ceausescu». Insomma, il freno a mano è abbassato. Oggi sembra svanito il feeling fra la leader di Fdi e l'ex banchiere, sostanziato da posizioni comuni sullo scostamento di bilancio e - si dice - da consigli sul governo possi-

mo venturo. «Sintonie con Draghi? Coincidenze», taglia corto Meloni.

Certo, le distanze nel centrodestra si vedono tutte. Fra Meloni e Salvini sono ampie sul tema delle riforme. «È più urgente l'autonomia», annota il capo leghista reduce da Pontida e beneficiario di un «sms affettuoso» di Marine Le Pen: «Ancora e sempre con te!». Una gara anche nella comunicazione con i media stranieri: se Meloni ha parlato con *Washington Post* e *Nyt*, il senatore milanese ieri ha rilanciato le interviste fatte a *Newsmax*, tv vicina alla destra statunitense, e *Bloomberg* cui ha confessato di aver muta-

to opinione su Putin: «Quando qualcuno inizia a invadere e bombardare, tutto cambia».

E poi c'è il fossato che lentamente sta scavando Berlusconi nei confronti dei due alleati vicini a Orban: «Il nostro riferimento in Europa è il Ppe. Noi siamo quell'Europa lì, siamo la garanzia che l'Italia guarderà a Bruxelles e non a Budapest. Orban - dice il Cavaliere a *Sky* - è un leader democraticamente eletto, merita rispetto ed è un mio amico, ma l'Europa di Orban non sarà mai

Berlusconi prende le distanze dall'alleata: “Il modello Orban non sarà mai il nostro”

la nostra Europa». In precedenza, in un'intervista a «Zona Bianca», aveva detto che «le alleanze in Europa vanno fatte con i grandi Paesi amici». Insomma, la tesi espressa da Mario Draghi. Cui infatti Berlusconi, a sorpresa, «offre» un incarico per il futuro: «Non sta a me dire quale ruolo vorrà assumere, ma non rinunceremo alla competenza e al prestigio del presidente del Consiglio». Morale: se Fdi e Lega si allontanano dal premier dell'emergenza, il capo di Forza Italia lo chiama di nuovo a sé. Il gran ballo del centrodestra diviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex presidente del Senato

Pera “L'Ue è un pasticcio ma restiamo con l'Occidente L'Italia sia presidenzialista”

Marcello Pera, perché ha scelto la destra per il ritorno in politica?

«Perché sono un liberalconservatore, che si oppone alla sinistra».

Si candida per un partito, quello di Giorgia Meloni, che mette in discussione la sovranità dell'Unione europea. Che ne pensa?

«È una buona proposta, perché bisogna capire che cos'è l'Europa oggi. È un superstato federale? No. È confederale? No. È una costruzione intergovernativa? Sì, e molto pasticciata, perché, come mi hanno da tempo insegnato politici come Romano Prodi o intellettuali come Jürgen Habermas, soffre ancora di un “deficit democratico” che è, prima di tutto, istituzionale. In questa circostanza, anche il primato del diritto comunitario su quelli nazionali è da discutere. In Germania si deve passare dalla corte costituzionale di Karlsruhe prima di cedere sovranità. Da noi no, ma come si fa a dire che è meglio? La nostra Costituzione è la somma dei nostri valori nazionali, non può bastare un tratto di penna per farla passare in secondo piano».

Ha condiviso il voto contrario, da parte di Fdi e della Lega, alla risoluzione anti-Orban nel Parlamento europeo?

«Mi pare di capire che si tratta di un'ipotesi dello stato di diritto. Mi

piace lo stato di diritto, è un'invenzione liberale, l'apparato pubblico della società aperta di Popper. Ma dobbiamo essere onesti e farci qualche domanda. Chi giudica dello stato di diritto? Con quali criteri? Giurisdizionali o politici? Resisterebbe bene all'esame di stato di diritto l'ordinamento giudiziario italiano o magari, su qualche punto, ci direbbero: “meglio rivederci al prossimo appello. C'è ancora un po' di lavoro da fare?”».

Il centrosinistra addita il rischio di una deriva anti-europeista che nuocerebbe all'Italia. Ne ha parlato anche Prodi in un'intervista a Repubblica. Che ne pensa?

«Che siamo in campagna elettorale, che spesso è come il carnevale, la stagione, breve per fortuna, in cui ogni scherzo vale».

Queste elezioni segneranno davvero un ritorno al bipolarismo,



CANDIDATO MARCELLO PERA È IN CORSA NELLE LISTE FDI

La Russia gioca sporco, le sanzioni sono sacrosante. Come dice Draghi bisogna fare alleanze nell'interesse d'Italia

come lei lo ha conosciuto quando era presidente del Senato, o il dato dei 5S e del Terzo polo offrirà alla fine un quadro più frastagliato?

«Purtroppo, neppure a quei tempi c'era un vero bipolarismo. Stavolta si vedrà. Ma un bipolarismo vero ci sarà quando avremo una Costituzione, una legge elettorale e regolamenti parlamentari disegnati allo scopo».

Il presidenzialismo è una via obbligata per la stabilità? Crede che ci saranno le condizioni, nel prossimo Parlamento, per realizzarlo?

«Me lo auguro dal 1996. Presidenzialismo, e comunque elezione diretta del capo dell'esecutivo, vuol dire trasparenza: chi vince governa; vuol dire stabilità: chi governa lo fa per il tempo fissato dalla Costituzione; e vuol dire bipolarismo: il partito del presidente contro quello o quelli che gli si

oppongono».

Come potrà governare una coalizione che appare divisa su diversi aspetti, uno su tutti l'utilità delle sanzioni alla Russia?

«Le sanzioni alla Russia secondo me sono sacrosante e mi pare che comincino a mordere. Sensibilità diverse dovrà aggiustarle il nuovo governo. Partendo da una premessa accertata: che Putin ci vuole distruggere».

Nei dossier Usa sui finanziamenti russi a politici e partiti occidentali non sono usciti nomi di italiani. C'è comunque da preoccuparsi?

«La Russia, e forse non solo la Russia, gioca sporco, lo ha fatto altre volte. Mi attengo a ciò che ha detto il presidente Draghi: ogni partito comprenda bene dove sta l'interesse dell'Italia. Non è solo questione di trasparenza, che invoco, è questione di collocazione occidentale, che non è discutibile».

Il suo nome è stato in lizza per il Quirinale. Nel caso di elezione al Senato, sarebbe disposto a mettere a disposizione la sua esperienza per un incarico di governo o istituzionale?

«So che non ci crederà, ma lo dico lo stesso: non ho affatto pensato, come sempre in vita mia, ad un incarico. Di certo, mi impegno e metto a disposizione quel che so e credo di aver imparato».

- e.l.a.